

6. Permanere nella trasmissione: *stabat Mater*

A partire da quello che ho cercato di dire sulla trasmissione, è evidente, credo, che non possiamo “durare” nella vocazione, vivere la nostra vocazione in una fedeltà viva e feconda, senza appunto concepirla legata alla trasmissione di Cristo. Senza trasmissione, la fedeltà diventa uno *standby* senza fonte o compimento. Si è lì, si resiste, ma come quelle piante di appartamento che sono forse belle da vedere, ma che non hanno alcuna funzione o fecondità.

Durare nella trasmissione di Cristo, che dovrebbe essere il significato della nostra fedele stabilità, è al contrario un atteggiamento che manifesta una personalità radiosa, un “essere persona”, perché è un atteggiamento che lega la presenza di un monaco, di una monaca, di una comunità, alla missione di un Altro (con l’A maiuscola!), meglio: alla presenza di un Altro in missione.

L'icona più stupefacente di questa durata è la Vergine Maria nel suo modo di vivere il tempo della sua vita terrena in relazione con la missione di suo Figlio. Maria non ha avuto altra vocazione che quella di servire la missione del Figlio inviato dal Padre per salvare il mondo. Nessuno ha partecipato alla missione di Gesù più intensamente di sua Madre. A volte penso che san Paolo avrebbe potuto scrivere qualche riga in più sulla Vergine Maria. Ma la sola frase della lettera ai Galati in cui l’Apostolo fa allusione a Maria dice praticamente tutto del suo mistero: “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4-5).

Il Figlio di Dio nasce da una donna perché è *mandato* dal Padre per renderci figli di Dio. Dio nasce *per noi*, il Figlio di Dio nasce nel mondo *per noi*. Per comprendere il significato della maternità divina di Maria, è necessario situarla in quel movimento che va dalla Trinità verso l’uomo, per salvarlo mediante Cristo.

Maria è Madre di Gesù Cristo perché “Dio mandò il suo Figlio”, perché il Padre dà al Figlio la missione di salvare tutti gli uomini rendendoli figli di Dio animati dallo Spirito Santo. Maria non sarebbe Madre di Gesù Cristo, Madre di Dio, se Dio non avesse voluto salvarci, riscattarci facendoci suoi figli e figlie. È per generarci alla vita divina che Dio fa di Maria la Madre di suo Figlio.

Maria non è partita in missione, ma ha vissuto ogni istante della sua vita perseverando nella trasmissione del Figlio al mondo. Immaginiamo l’intensità con cui Maria viveva la durata del tempo della sua vita a Nazaret, durante i trent’anni in cui Gesù era con lei, poi durante i tre anni in cui Egli era in missione pubblica. Immaginiamo la costanza nella trasmissione di suo Figlio dopo l’ascensione di Gesù al Cielo, quando Maria dimorava discretamente nella prima comunità cristiana, quando abitava con Giovanni. Ella era tutta partecipazione alla missione di salvezza del Figlio, e dunque della Chiesa. Viveva una permanenza, una stabilità ardente e feconda, perché tutta in comunione d’amore con Gesù e con l’amore di Gesù per il mondo.

La Vergine Maria ha acconsentito fin dall'Annunciazione ad essere la serva della missione di Cristo. Perché l'Emmanuele era in missione fin dal suo concepimento, era mandato e mandato come "Gesù", come "Dio che salva". Maria viveva a tal punto la trasmissione del Figlio al mondo da anticiparne involontariamente i tempi, alle nozze di Cana (cfr. Gv 2,3-5). Non si è mai preoccupata dei tempi e dei mezzi della missione del Figlio. Non era suo compito. Lasciava che essa avvenisse nell'obbedienza al Padre, come Gesù d'altronde. Ma teneva sempre accesa la lampada della coscienza che ogni istante della vita di Gesù, della presenza di Gesù, era la sua missione in atto, anche quando lo guardava dormire nella culla, o lavorare con Giuseppe, o uscire a pregare nella solitudine della notte o del deserto. E se, come in occasione del ritrovamento al Tempio, Maria ha potuto qualche volta reagire troppo umanamente riguardo al comportamento di suo Figlio, non era che l'occasione, per lei e per Gesù, di "rinfrescare" il senso della loro alleanza, della loro comunione di vita: quello di essere uniti nell'obbedienza al Padre che manda suo Figlio per salvare il mondo. Maria non ha capito la risposta di Gesù al suo rimprovero. Ma non insiste. Rientra silenziosamente nella presenza alla missione in atto del Figlio, rientra in una permanenza in cui rimane, con tutto il suo cuore, attenta all'avvenimento del Figlio, perché la missione di Gesù venga ad illuminare la sua, che è quella di servire, di seguire, di rimanere abbandonata alla missione del Figlio: "Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,51-52).

Il culmine di questa capacità di Maria di mantenersi nella trasmissione del Figlio è evidentemente la sua presenza sul Calvario, il suo "stare" ai piedi della Croce. Nessuno ha partecipato alla missione redentrice di Cristo crocifisso come sua Madre. Una partecipazione di cuore, totalmente libera nell'assenso. Dal punto di vista pratico, un Simone di Cirene ha partecipato più di Maria alla Passione di Gesù. Ma interiormente, nessuno ha potuto com-patire più della Vergine.

Il Vangelo di Giovanni ci presenta questa partecipazione proprio sotto la forma di una "stabilità", di uno *Stabat Mater*: "Presso la croce di Gesù stava sua madre" (Gv 19,25). La costanza di tutta la vita di Maria, prima e dopo la morte redentrice di Gesù, si concentra nella densità totale d'amore e di fede di questo "durare" presso la Croce. Una presenza, un "permanere" fecondi, perché è lì che Gesù fa di Maria la Madre universale. Ma fu in ogni momento della sua vita che Maria ha vissuto con questa intensità di durata, con questa fedeltà alla missione del Figlio. E quando la missione del Figlio è al suo culmine, sulla Croce, è la missione stessa che porta la Vergine con sé, nella perfezione e nell'universalità materna della trasmissione di Cristo.